

## PER UNA BIOGRAFIA DI MARTINO PAOLO NIBIA COMMENTATORE DANTESCO

1. – Il Nidobeato (così latinizza il suo nome Martino Paolo Nibia) è noto agli studiosi di Dante per essere il curatore di una delle prime stampe della *Commedia*, ma soprattutto del commento che la accompagna, una riproposizione in veste quattrocentesca delle glosse di Iacopo della Lana, non priva di autonomi apporti personali, talvolta notevoli<sup>1</sup>. Meno note sono le vicende biografiche di questo commentatore che «aveva libero e onorevole accesso alle aule dei principi», testimone della fortuna dell'opera dantesca ai livelli più alti della società, tra «gli uomini esperti e responsabili dell'età sua»<sup>2</sup>, e proprio ad una ricostruzione di tale biografia intendo contribuire con il presente studio<sup>3</sup>.

Martino Paolo nacque in una nobile famiglia di Novara<sup>4</sup> – il padre era un giureconsulto di nome Serafino<sup>5</sup> – e in gioventù intraprese studi

<sup>1</sup>) *IGI* 359; *BMC* VI 738. Un sintetico profilo di questo commentatore è tracciato da Resta 1976 e Rossi 1997, che analizza da vicino il commento nidobeatino pubblicandone alcune chiose, l'epistola dedicatoria e l'elegia *ad lectorem*. A questi posso aggiungere Invernizzi 2008 e Invernizzi c.s.

<sup>2</sup>) Dionisotti 1965, p. 370. Il saggio resta fondamentale per la comprensione dell'opera del Nidobeato e per la sua collocazione nel contesto storico-letterario dell'epoca.

<sup>3</sup>) L'intervento più articolato sul tema – a cui si rimanda per ulteriore bibliografia – è Ganda 1997, che ha eseguito preziose ricerche presso l'ASMi. Vengo a sapere solo in chiusura del presente lavoro, per gentile segnalazione dell'autrice, della ricerca storica di Del Bo 2004-07, che nella sezione prosopografica si occupa anche di Nibia (II, pp. 122-126).

<sup>4</sup>) Il nome Nibia, che ricorre nelle fonti anche nelle varianti «Nibbia», «Nebbia», «de Nibia» e «da Nibia», indica la provenienza della famiglia dal paese di Nibbia, un piccolo centro vicino a Novara. La sua forma latinizzata *Nidobeatus* sembrerebbe interpretazione etimologica dello stesso toponimo (Rossi 1997, p. 1686). Per informazioni sulla famiglia vd. Del Bo 2004-07, pp. 123-124. Resta, 1976, p. 44, indica come anno di nascita il 1432 (e la data è compatibile con le notizie in nostro possesso) ma senza indicare la propria fonte documentaria.

<sup>5</sup>) Sappiamo che il padre Serafino frequentò lo studio pavese, nei cui registri compare come studente di diritto, statutario (1415-16) e laureato in diritto civile nel 1422 (Maiocchi

letterari, raggiungendo una solida formazione umanistica, requisito utile al tempo anche per intraprendere una carriera politica in una corte principesca<sup>6</sup>. Nel 1451, presumibilmente grazie all'importanza e all'influenza del padre, Martino Paolo si trasferì a Casale Monferrato, capitale del piccolo marchesato retto allora da Giovanni Paleologo, e qui prese servizio come segretario presso Guglielmo, fratello del marchese, condottiero di fama e amante delle lettere<sup>7</sup>. In quegli anni difficili, scossi dalla crisi dinastica aperta nel ducato milanese, il giovane Nibia seguì il proprio signore, che combatté su vari fronti con continui ribaltamenti di alleanze per espandere i possedimenti monferrini e difenderli dalle mire di vicini ostili<sup>8</sup>. Martino Paolo si occupava della corrispondenza del Paleologo, svolgeva per lui incarichi diplomatici<sup>9</sup> e forse lo assisteva durante gli svaghi letterari che

1913, pp. 139, 151, 203). Billanovich 2001, pp. 92-93, dà notizia di un Serafino Nibia, membro del consiglio maggiore di Novara il 21 febbraio 1451, che potrebbe essere identificato con il padre del nostro commentatore. Martino Paolo ha anche un fratello di nome Matteo (ASMi, *Sforzesco*, 470, lettera di Guglielmo di Monferrato a Bartolomeo Calco del 12 dicembre 1479; Ganda 1997, p. 277 nt. 32).

<sup>6</sup> Nei suoi scritti conservati Nibia dimostra di possedere un «buon latino» (Dionisotti 1965, p. 370) e doti retoriche. Oltre all'elegante epistola introduttiva e a un componimento *ad lectorem* presenti nell'edizione dantesca («era un umanista e non esitava a far pompa della sua dottrina: la lunga epistola dedicatoria è in latino e ad essa segue, non, come in calce all'edizione veneziana del 1478, un epigrammetto, bensì un'elegia *ad lectorem* di 34 versi», *ibid.*), si conservano inedite una breve epistola ai Savonesi (ASMi, *Sforzesco*, 469) e un'orazione *in Turcos* (Vat. Lat. 3696) di cui si dirà più avanti. Dallo studio del commento alla *Commedia*, emerge la sua familiarità con gli *auctores* canonici nei programmi scolastici (Virgilio, Orazio, Lucano e Ovidio), mentre non sembra conoscere – o almeno non usa nel suo commento – autori ed opere riscoperti in età umanistica (vd. Invernizzi c.s.). Gli animati resoconti che egli inviò a Milano e a Casale – soprattutto quelli che risalgono al periodo parmigiano di cui più avanti si darà qualche esempio – spiccano nella produzione diplomatica dell'epoca per vivacità e ironia. I suoi interessi letterari sono testimoniati anche dal fatto che egli ebbe in prestito dalla biblioteca ducale un manoscritto di Pomponio Mela e Vibio Equestre, l'attuale Vat. Lat. 4929 (vd. Fumagalli 1990, pp. 150-157, e Billanovich 2001, pp. 93-94). Stando al testo di una procura *ad omnes causas* rilasciata l'8 gennaio 1483, prima di partire per Parma, dove è definito *iuris utriusque doctor dominus ... filius quondam iuris utriusque doctoris domini Serafini* (ASMi, *Notarile*, Not. Frisiani Marco q. Luigi, filza 3370, citato da Ganda 1997, p. 280), sembrerebbe essersi addottorato in diritto civile e canonico. Il titolo però non ricorre in altri documenti.

<sup>7</sup> Guglielmo Paleologo (1420-1484) è secondogenito del marchese Gian Giacomo Paleologo (1395-1445). Suoi fratelli, oltre a Giovanni (1413-1464), furono Teodoro (morto nel 1484), nominato nel 1467 cardinale di San Teodoro e protonotario apostolico (Eubel 1914, p. 67) e Bonifacio (1424-1494), condottiero e marchese dopo Guglielmo. Per un profilo biografico di Guglielmo vd. Settia 2003; per notizie sui suoi interessi culturali vd. Vinay 1935 e di Ricaldone 1972. La giovane età di Nibia non era d'ostacolo per simili incarichi, come dimostra anche il caso, ben più noto, di Pier Candido Decembrio, che a vent'anni divenne segretario di Filippo Maria Visconti (Viti 1987, p. 488).

<sup>8</sup> Per la storia dell'Italia quattrocentesca mi sono servito soprattutto di Simeoni 1950 e Catalano 1956.

<sup>9</sup> Sui rapporti tra cancelleria e diplomazia in questo periodo vd. Leverotti 1992.

Guglielmo amava concedersi, leggendo o ascoltando con lui passi di autori classici<sup>10</sup>. Piuttosto presto Nibia sposò Taddea Vistarini e nel corso degli anni giunse ad avere una famiglia numerosa<sup>11</sup>.

La pace di Lodi (1454) significò per il Monferrato la fine delle ostilità e l'inizio di una stabile collaborazione con gli Sforza, ora alla guida del ducato di Milano e bisognosi di proteggerne i confini occidentali, concretizzata nella condotta stipulata tra Francesco Sforza e Guglielmo di Monferrato<sup>12</sup>. Il mutato contesto politico che a tale alleanza seguì di schiuse a Nibia nuove possibilità d'azione e diede una svolta decisiva alla sua carriera diplomatica.

<sup>10</sup> Così ventisette anni più tardi, dedicando la propria edizione della *Commedia* al marchese, Nibia ricorderà i servigi resi: *accedit ad hec et vulgata in omnes liberalitas ac mansuetudo tua et precipua quedam in me pietas atque munificentia, qua, mihi per annos septem et viginti, et domi et foris, munia queque non tamquam servo sed uti fiduciario homini mandando [mandata, incun. (la correzione è di Rossi 1997, p. 1715)], esse inter viros bonos voluisti et, large donando, egere meque meosque posteros noluisti*. E poco prima: *scis enim me tecum per annos septem et viginti legisse sepe, sepe legenti affuisse, sepissime admiratum cum tu, vixdum pubes Martem secutus qui abhorret a litteris, evum omne tela inter gladiosque versaveris, unde tantam hauseris disciplinam quantam vix ulli eorum hausisse contigit qui totos annos cum summa diligentia ac studio inter philosophantium cathedras sunt versati*. L'ipotesi che egli sia stato precettore di Guglielmo sembra da escludersi per la forte differenza d'anni tra i due. Ma l'espressione dell'epistola potrebbe far ipotizzare che Nibia partecipasse a *lectiones di auctores classici* tenute da lui stesso (*me tecum ... legisse sepe*), dal marchese (*sepe legenti affuisse*), o da altri letterati presenti alla corte monferrina. L'amore di Guglielmo per la cultura è noto e a Casale, in periodi diversi, è documentata la presenza di numerosi umanisti quali Antonio Astesano, Guiniforte Barzizza, Giovan Mario Filelfo, Piattino Piatti, Ubertino Clerico (vd. oltre ai già citati Vinay 1935 e di Ricaldone 1972 anche Vergano 1962, Martellotti 1965, Pignatti 1997, Onofri 1982, Simioni 1904).

<sup>11</sup> Prima del 1458, se il 19 giugno 1477 chiese alla duchessa di Milano un beneficio «in novarese per uno de otto soi figlioli» ed in particolare per «Francesco figliolo d'esso Martinopaulo studente a Pavia in legge et clerico giovine d'anni xviii» (ASMi, *Famiglie*, 129; Ganda 1997, p. 277 nt. 32). Degli otto figli ne sono stati identificati sette, grazie anche alle numerose richieste di intervento in loro favore che il padre fece presso i signori di Milano. Francesco, che intraprese la carriera giuridica, figura nei registri degli studenti di legge a Pavia nel 1482 (Sottili 1990, p. 413) e a partire dall'anno seguente come docente (*Memorie* 1877-78, p. 63); per lui il 25 gennaio 1476 il padre chiese i benefici di Francesco della Croce o di Masetto Crivelli, nel caso di loro morte (Sottili 1990, p. 413). Pietro Giorgio trascorse un periodo a Parma insieme al padre nel 1483 e fu da questi mandato a Milano il 2 luglio 1483 (ASMi, *Sforzesco*, 1066 bis); l'1 agosto 1483 scrisse al duca di Milano subito dopo l'uccisione del padre chiedendo la conferma per sé e per i propri fratelli dei feudi appartenuti a Martino Paolo (ASMi, 1066 bis; vd. qui nt. 106); due suppliche in suo favore sono conservate in ASMi, *Comuni*, 85 (senza data), e in ASMi, *Sforzesco*, 470 (15 gennaio 1479) (Ganda 1997, p. 277 nt. 32). Serafino è noto per aver scritto il proprio nome sul ms. dei geografi latini minori di cui si è già parlato, vd. nt. 6; il suo nome compare in un documento amministrativo del 5 febbraio 1490, sottoscritto insieme ai fratelli Francesco e Pietro Giorgio Nibia (Fumagalli 1990, p. 151). Ciro fu ucciso insieme al padre a Parma, il 31 luglio 1483. Cornelio intraprese la carriera diplomatica (Ferorelli 1920, p. 300, e Ganda 1997, p. 282 nt. 53). Due sono le figlie, Ippolita e Caterina, non ancora sposate nel 1483 (Ganda 1997, pp. 282, 295).

<sup>12</sup> Settia 2003, p. 771.

2. – Nel settembre del 1459 Martino Paolo seguì a Mantova Guglielmo Paleologo, invitato come capitano di valore e rappresentante del fratello Giovanni a partecipare alla dieta indetta da Pio II<sup>13</sup>. A causa della riluttanza dei principi italiani e stranieri intervenuti, l'appello di papa Piccolomini per una crociata contro il Turco, sempre più minaccioso dopo la caduta di Costantinopoli, restò inascoltato e la dieta si concluse con un nulla di fatto<sup>14</sup>. In ogni caso, la partecipazione ad un incontro di carattere internazionale che riuniva sovrani e oratori delle principali potenze europee rappresentò per Nibia un'occasione d'esperienza preziosa<sup>15</sup>.

Così, l'anno seguente, venne inviato come portavoce del Monferrato ad una seconda assemblea, convocata dall'imperatore a Vienna per il 17 settembre con lo scopo di continuare la discussione sulle possibilità – ormai sempre più remote – di una spedizione anti-turca<sup>16</sup>. Ma il compito principale di Nibia era in realtà quello di ottenere da Federico III diplomi imperiali che riconfermassero a Giovanni Paleologo il legittimo possesso dei feudi su cui regnava e delle terre sottratte al marchesato dai Savoia nel 1435<sup>17</sup>.

L'8 settembre Nibia si trovava a Neustadt presso la corte imperiale e qui si accordò con il vice cancelliere Ulrich Roederer per avere un colloquio con l'imperatore<sup>18</sup>. L'incontro, piuttosto breve («nam imperator brevitate

<sup>13</sup>) La notizia si ricava da una lettera a Guglielmo dell'8 settembre 1460 in cui Nibia afferma: «questo concilio non he da comparare a quello di Mantua nec presentia principum, nec numero legationum, nec apparatu hominum» (ASTo, *Monferrato Ducato, carte di nuova addizione*, citato da Cognasso 1929, p. 357).

<sup>14</sup>) La dieta si aprì il 26 settembre, dopo l'arrivo di Francesco Sforza. La presenza di Guglielmo di Monferrato risulta dai *Commentarii* di Pio II: *Postridie cuncti qui aderant italici nominis oratores ac principes ad praesentiam Pontificis accersiti sunt. Convenere in palatio Franciscus Mediolanensium dux, Ludovicus Mantuanus et Vilhelmus Montisferrati marchio ac Sigismundus Malatesta ...* (Piccolomini 1984, p. 576). Guglielmo è erroneamente indicato come *marchio*: che egli, e non il fratello Giovanni, abbia effettivamente partecipato alla dieta è confermato anche dal documento con cui i principi convenuti si impegnavano a partecipare alla spedizione contro Maometto II (Picotti 1912, p. 443), dove, oltre alla sottoscrizione di Teodoro di Monferrato, si legge: *Ego Guielmus de Monteferrato, item orator et frater illustrissimi domini marchionis Montisferrati, item promitto et voveo Deo et sanctissimo domino nostro Pio ut supra, manu propria subscripsi*. La confusione tra i due fratelli è frequente perché a partire dalla pace di Lodi Guglielmo figura accanto a Giovanni nella guida del marchesato (di Ricaldone 1972, p. 485). Durante la dieta il Paleologo fu proposto da Francesco Sforza come il capitano più degno e capace per una spedizione contro i Turchi (*ivi*, p. 486).

<sup>15</sup>) In tale circostanza Nibia poté ascoltare un discorso di Francesco Filelfo, oratore ufficiale dello Sforza, in lode all'iniziativa del pontefice (Viti 1997, p. 619).

<sup>16</sup>) Cognasso 1929, p. 355 afferma: «Guglielmo VIII nel 1461 riceve da Federico III l'invito di inviare suoi rappresentanti alla dieta dell'impero indetta a Norimberga [la sede originaria, poi cambiata] per preparare la spedizione crociata contro i Turchi», ma andranno corretti l'anno (1460 e non 1461) e il nome del marchese (Giovanni e non Guglielmo). La dieta si concluse con una rottura tra il Bessarione, inviato papale, e i principi tedeschi (Pellegrini 2000, p. 679).

<sup>17</sup>) Settia 2001, p. 134.

<sup>18</sup>) Cognasso 1929, pp. 357-358.

gaudet, et caminando velocissime la carretta [su cui viaggiava Federico III], io cavalcando ad latus, non poteva dire amplamente», ebbe luogo durante il viaggio da Neustadt a Vienna e lasciò soddisfatto Martino Paolo che, fiducioso, comunicava al marchese la buona disposizione del sovrano circa la concessione dei privilegi: «Sua Serenità era contenta confermarli cum le clausule date per me et cum espressa clausula cassante, irritante et revocante quecumque cum Ill. duce Sabaudie facta in preiudicium Imperii»<sup>19</sup>. Tuttavia, nonostante le continue promesse e le notevoli spese sostenute, la missione non conseguì l'obiettivo sperato e il messo monferrino fu costretto a ritornare in Italia a mani vuote<sup>20</sup>. Solo l'8 gennaio del 1464 il marchese, ormai prossimo alla fine, ricevette dall'imperatore la riconferma dell'investitura feudale. L'atto fu redatto in presenza di Nibia, incaricato di rappresentare il suo signore<sup>21</sup>.

3. – Con la morte di Giovanni Paleologo (19 gennaio 1464) e l'ascesa al marchesato di Guglielmo<sup>22</sup>, Nibia entrò ufficialmente a far parte della cancelleria marchionale<sup>23</sup>. Il nuovo signore comprese fin da subito l'importanza delle arti e della cultura e volle trasformare il borgo di Casale in una vera e propria corte principesca, in grado di gareggiare con le altre capitali italiane<sup>24</sup>. Al raggiungimento di tale scopo un uomo come Martino Paolo, per la sua approfondita conoscenza dei classici e le sue competenze retoriche, diede un contributo determinante. A lui fu affidata parte della corrispondenza del Paleologo e l'incarico di comporre o tradurre in latino

<sup>19</sup>) Nella stessa missiva del 19 settembre Nibia rassicura Guglielmo sull'andamento della dieta, cui partecipa riuscendo a non prendere alcun impegno concreto: «[...] nichil nomine vestro promisi nec promittam et solum la v.s. resta in le conclusioni facte a Mantua, et imperator sufficit pro auctoritate apud Germanorum legatos che v.s. habia mandato a la obedientia» (*ivi*, pp. 358-361)

<sup>20</sup>) L'ultima lettera di Nibia è datata 22 settembre. In una sua lettera Federico III dice al marchese Giovanni di aver incontrato Martino Paolo: *fidelitatis tue oratorem sive nuntium Martinum Paulum de Novaria fidelem nostrum dilectum nobis tuas litteras ferentem benigne suscepimus* (*ivi*, pp. 362-363).

<sup>21</sup>) ASTo, *Paesi, Monferrato, Ducato del Monferrato, prima addizione*, 2.

<sup>22</sup>) La successione fu ratificata da nuovi diplomi imperiali ottenuti il 14 maggio dello stesso anno che confermarono gli antichi privilegi, includendo tra i domini del feudo monferrino anche le terre prese dai Savoia nel 1435. I diplomi furono nuovamente riconfermati dall'imperatore Federico III nel febbraio 1469 (vd. Lünig 1725, coll. 1383-1388, che pubblica l'atto).

<sup>23</sup>) La prima lettera scritta di Nibia che ci è pervenuta è datata 12 luglio 1465 ed è indirizzata a Francesco Sforza (ASMi, *Sforzesco*, 465; Ganda 1997, pp. 276-277). Altre lettere al duca di Milano sono datate 22 luglio e 16 settembre 1465 (ASMi, *Sforzesco*, 465). Sul funzionamento e la struttura delle cancellerie di alcuni stati italiani nel Quattrocento vd. Leverotti 1994; sulla cancelleria monferrina vd. Del Bo 2004-07.

<sup>24</sup>) Per quanto riguarda l'attività di mecenate di questo principe si è già detto, per i suoi interventi sulla città di Casale vd. in particolare di Ricaldone 1972, pp. 491-495.

le missive di maggior rilevanza<sup>25</sup>. Svolse frequenti missioni diplomatiche all'estero, per le quali erano necessarie abilità politica e perizia oratoria, e per molti anni rappresentò il marchese Guglielmo presso il duca di Milano, il più potente alleato del Monferrato<sup>26</sup>.

Un primo saggio significativo di tale attività fu dato nell'estate del 1467, in occasione delle tensioni con il ducato di Savoia. Il 9 luglio 1467 il marchese scrisse a Nibia, probabilmente in Romagna al seguito di Galeazzo Maria Sforza, che guidava le truppe milanesi nella campagna contro il Colleoni: il Paleologo, impaurito dalle ripetute minacce di Filippo di Bresse<sup>27</sup> («infra sey di romperà guerra contra de nuy et ha cinque milia cavalli»), invitò il suo oratore a rivolgersi al duca di Milano perché «per la summa devotione et reverentia gli portamo se degni adiutarmi et darmi tutti quelli favori et subsidii serano possibili et non aspectare che seremo necati, et in questo usa ogni bona diligentia et sollicitudine»<sup>28</sup>. Il 12 luglio Martino Paolo parlò alla presenza dello Sforza, di Federico da Montefeltro, capitano della Lega e responsabile delle operazioni militari, degli oratori di Napoli e Firenze, del conte Gaspare e di Cicco Simonetta; la sera stessa partì alla volta di Casale per riferire la risposta ricevuta<sup>29</sup>.

La missione di Nibia ebbe successo perché Galeazzo, preoccupato dall'aggressività del Senza Terra, inviò uomini d'arme sotto la guida di capitani milanesi in aiuto a Guglielmo di Monferrato<sup>30</sup>. Più tardi il duca di Milano decise di abbandonare la Romagna, dove l'azione ormai languiva, e tornare in Lombardia per seguire personalmente lo sviluppo delle vicende monferrine<sup>31</sup>. Appena la notizia arrivò a Casale Nibia si preparò a raggiungere

<sup>25</sup>) Del Bo 2004-07, p. 124.

<sup>26</sup>) Le missioni milanesi iniziarono per Nibia già durante gli ultimi anni del principato di Francesco Sforza (vd. ASMi, *Sforzesco*, 465, lettera del marchese Guglielmo del 16 agosto 1465 per comunicare allo Sforza l'arrivo del suo *nobilem secretarium*; Ganda 1997, p. 277) ma si intensificarono soprattutto durante quello di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476).

<sup>27</sup>) Per le vicende del ducato di Savoia vd. Gabotto 1893; su Filippo di Bresse detto il Senza Terra, fratello del duca Amedeo, vd. Crotti Pasi 1997. Guglielmo Paleologo e Galeazzo Maria Sforza si erano alleati contro il ducato di Savoia il 25 febbraio di quello stesso anno (l'atto è riportato da Sangiorgio 1780, pp. 348-349). Subito dopo l'accordo, Guglielmo rifiutò l'omaggio formalmente impostogli dai trattati del 1435, suscitando le ire sabaude (Settia 2003, p. 771).

<sup>28</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 466. Nella trascrizione dei documenti ho mantenuto la grafia quattrocentesca intervenendo solo per normalizzare l'uso delle maiuscole e della punteggiatura e introdurre apostrofi e accenti. Sono stati sciolti senza indicazione i compendi e le numerose abbreviazioni di appellativi onorifici, peraltro facilmente intelleggibili (p. es. *ill.* per *illustrissimo*, *ex.* per *excellencia*, *s.re* per *signore*).

<sup>29</sup>) Al termine della lettera del 9 luglio un'annotazione del copista segnala che Nibia venne ricevuta dal duca il 12 dello stesso mese: saranno quindi da rettificare data e luogo indicati da Ganda 1997, p. 277, che colloca l'ambasceria il 9 luglio a Milano (lo Sforza si era ormai allontanato dalla città per combattere il Colleoni).

<sup>30</sup>) Gabotto 1893, pp. 107, 110.

<sup>31</sup>) *Ivi*, p. 111.

Galeazzo «per significare a quella lo infinito piacere lo illustrissimo mio signor marchese de la celere et prospera venuta di essa vostra excellentia et de la disposizione circa le cose savoyne» e per annunciare la partenza del Paleologo: «Domatina partirà esso signor marchese per trovarse il martedì ad Gambalo<sup>32</sup> cum la vostra illustrissima signoria la quale senza dubio ha per suo dio in terra»<sup>33</sup>.

Il 3 settembre Nibia scrisse nuovamente al duca di Milano, questa volta a nome del marchese Guglielmo, dando notizia di nuove scorrerie «savoyne» contro territori del marchesato, «dove presero molti capi di bestie, occiseno uno homo et uno ne preseno». Il Paleologo, non disposto a sopportare ulteriori offese, si preparava alla guerra e invitava Galeazzo a venire in suo soccorso: «Habbiamo advisati li nostri subditi che da hora inanti siano attenti et tignano la guerra per rotta. Notificamo questo a la vostra excellentia adciò quella intenda la loro maligna opinione venire a li effetti et faccia pensiero cum le forze sue de resistere a questo comune inimico»<sup>34</sup>. Lo Sforza temporeggiò, forse per timore di reazioni da parte di Venezia, perché nuove richieste di intervento giunsero dal Monferrato verso la fine di settembre<sup>35</sup>. La guerra vera e propria fu molto rapida e terminò, dopo alcuni scontri poco significativi, il 14 novembre 1467 con un trattato di pace tra Milano e Savoia che sanciva il ripristino della situazione precedente<sup>36</sup>.

4. – Nel 1469 Nibia entrò a far parte del consiglio marchionale<sup>37</sup> e si occupò, svolgendo un ruolo significativo, delle trattative per il matrimonio tra il Paleologo ed Elisabetta Sforza, sorella del duca, che sarebbe servito per rafforzare l'alleanza tra i due stati<sup>38</sup>. In giugno Martino Paolo fece sapere al duca di Milano di aver riferito la conclusione positiva della pratica («questo parentato se ha ad fare») al proprio signore, ormai vicino ai sessant'anni e ancora privo di un erede, il quale aveva accolto la notizia

<sup>32</sup>) Sembrerebbe identificabile con Gambolo, a metà strada tra Milano e Casale.

<sup>33</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 466, lettera del 23 agosto 1467 da Casale.

<sup>34</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 466.

<sup>35</sup>) Gabotto 1893, p. 114.

<sup>36</sup>) Il testo della pace stipulata tra il duca di Milano e Filippo di Bresse, luogotenente generale del duca di Savoia, è pubblicato da Sangiorgio 1780, pp. 350-353; vd. anche Cognasso 1960, p. 754; di Ricaldone 1972, pp. 487-488; Settia 2003, p. 771.

<sup>37</sup>) Del Bo 2004-07, p. 124.

<sup>38</sup>) Nel 1468 era morta la prima moglie di Guglielmo, Maria di Foix, che egli aveva sposato nell'ottobre del 1465 e dalla quale aveva avuto un'unica figlia femmina, Giovanna (Settia 2003, p. 771). A Milano, cercando una pacificazione con il ducato di Savoia, era stata esaminata la possibilità di un duplice legame matrimoniale: tra Elisabetta Sforza e Filippo di Bresse e tra Galeazzo Maria e Bona di Savoia, sorella di Filippo e del duca Amedeo IX. Questo secondo matrimonio fu poi l'unico ad essere celebrato, il 7 luglio 1468 (Gabotto 1893, pp. 108-109; Vaglianti 1998, p. 399).

con «piacere, contentamento, alegreza et satisfacione»<sup>39</sup>. Le nozze furono celebrate domenica 18 giugno<sup>40</sup> nella sala grande del castello di Abbiategrasso e Nibia, depositario per l'occasione di una procura del marchese, fece le veci del Paleologo accanto alla giovane sposa. Il rito fu officiato dal vescovo di Parma Giacomo Antonio Della Torre e vi assisterono l'intera famiglia ducale (oltre a Bona e Galeazzo anche Filippo Maria, Sforza Maria e Ludovico), i rappresentanti delle potenze alleate (Napoli, Firenze e Urbino) e i più alti funzionari del ducato (membri del Consiglio Segreto, della cancelleria ducale e della corte)<sup>41</sup>. Il 24 luglio, sempre in qualità di procuratore del marchese, l'oratore monferrino ricevette una prima parte della somma pattuita per la dote di Elisabetta e, in sconto del rimanente, la possessione di Cusago<sup>42</sup>.

Un mese dopo, il 17 agosto, Nibia partecipò, questa volta come semplice testimone, ad una seconda e più solenne cerimonia con la *desponsatio per anulum*, celebrata dall'arcivescovo Stefano Nardino nell'Arengo di Milano. Il matrimonio si svolse ancora una volta per procura e in questo caso Bonifacio di Monferrato agì per il fratello Guglielmo<sup>43</sup>. Con ogni probabilità Martino Paolo partì il giorno seguente, prendendo parte alla delegazione ufficiale di nobili monferrini guidata da Giovanni Giralani di Trino che accompagnò la nuova marchesa a Casale. Da qui il 20 agosto scrisse per conto del Paleologo una lettera al duca Galeazzo, comunicandogli l'avvenuto arrivo di Elisabetta, accolta con gioia e festa grande<sup>44</sup>. Il 21 agosto assistette allo spotalizio solenne nella chiesa di Casale ma pochi giorni dopo era di nuovo pronto a ripartire per Milano. Il 22 agosto, infatti, l'inviato sforzesco a Casale, Giovanni de Mola, avisò il duca che Guglielmo di Monferrato avrebbe mandato un «regalo a Cicco Simonetta per mezzo di Martin Paolo Nibbia»: si tratta evidentemente di un ringraziamento per la parte avuta nella realizzazione del matrimonio<sup>45</sup>. Anche Nibia ricevette una ricompensa per i servizi resi al signore di Milano: il 6 ottobre 1469 Galeazzo Maria concesse in feudo all'ambasciatore monferrino e ai suoi discendenti le terre di Pombia e Varallo<sup>46</sup>.

<sup>39</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 466. Le espressioni di Nibia sono riportate nell'*instructio Petri de Pusterla*, inviato milanese in Monferrato. Tra le due corti continuarono le trattative per fissare la data del matrimonio e l'ammontare della dote (Biandrà di Reaglie 1973, p. 71).

<sup>40</sup>) Settia 2003, p. 771, indica erroneamente il 18 luglio.

<sup>41</sup>) Biandrà di Reaglie 1973, pp. 71-72 e 83-86.

<sup>42</sup>) *Ivi*, pp. 73, 89-90 (ma sarà da considerare un errore la data del 19 luglio indicata a p. 73, in disaccordo con il documento).

<sup>43</sup>) *Ivi*, pp. 74-75, 91-96.

<sup>44</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 466.

<sup>45</sup>) Biandrà di Reaglie 1973, p. 76.

<sup>46</sup>) L'investitura fu rinnovata l'anno successivo dalla duchessa Bona di Savoia divenuta signora del Novarese (ASTO, *Paesi, Paesi di nuovo acquisto, Novarese, Paesi per A e B*, 13;

5. – A partire dal 1470 i soggiorni di Nibia alla corte sforzesca dovettero farsi più frequenti e costanti se allude a Martino come «quello del marchese di Monferrato» Zaccaria Saggi, ambasciatore mantovano<sup>47</sup>. Nibia, come gli altri oratori delle potenze alleate presenti a corte, partecipava alla vita pubblica del principe, seguendolo nei suoi frequenti spostamenti<sup>48</sup>. Oltre ad una funzione di rappresentanza aveva il compito di promuovere gli interessi dello stato monferrino, informare il Paleologo di tutto ciò che accadeva a corte e tenere al corrente Galeazzo della delicata situazione del ducato di Savoia e delle mosse dell'inquieto Filippo di Bresse<sup>49</sup>.

Un vivo esempio delle tensioni e delle rivalità che animavano l'ambiente di corte è offerto da un passo di una lettera del Saggi al Gonzaga. Nel marzo del 1471 lo Sforza, accompagnato da uno splendido seguito a cui prese parte anche Nibia, compì un viaggio a Firenze per rinsaldare l'alleanza con i Medici e la signoria toscana<sup>50</sup>. Scrivendo al marchese di Mantova il 6 aprile, dopo che «ognuno de la comitiva del signore che andoe a Fiorenza è rittornato qui [a Milano]», Zaccaria Saggi riferì di uno spiacevole episodio verificatosi durante il viaggio di ritorno, a Genova, in occasione di una cerimonia pubblica. Il duca lo aveva umiliato davanti a tutti, negandogli il diritto di precedenza sull'oratore monferrino:

[...] nel montare sul tribunale che fece sua signoria da mano sinistra del tribunale stettero gli antiani, da mano dritta li fratelli di sua excellentia et il consiglio secreto e perché io me rittrovay essere a brazo del illustre domino Lodovico fratello di quella e preso da luy mi venni a rittrovare essere il quarto da quel canto. El primo era il signor Filippo, el sicondo el duca de Bari, il terzo esso domino Lodovico et io il quarto. Poi di dietro a me el consiglio etc. In questo punto che'l signore si mise a sedere sul tribunale e che sua signoria mi vidde là ove io era, subito chiamò el signor Filippo che era il primo e gli comandò che'l pigliasse Martino da Nibia, il quale era di sotto da quelli del consiglio, né ardiva né pensava di preponersi a me, e subito esso signor Philipppo il prese a brazo e se'l mise di sopra e venne ad essere il primo.<sup>51</sup>

anche Fumagalli 1990, p. 154; Ganda 1997, p. 277). L'8 luglio 1485 i feudi passarono ai figli di Martino Paolo, Francesco, Pietro Giorgio, Cornelio e Serafino.

<sup>47</sup>) Lettera a Ludovico Gonzaga del 12 gennaio 1470 (*Carteggio oratori mantovani* 2000, p. 124).

<sup>48</sup>) Per la vita degli ambasciatori alla corte sforzesca vd. Lubkin 1994, pp. 168-171.

<sup>49</sup>) Galeazzo seguiva da vicino quanto accadeva nel ducato di Savoia, diviso dallo scontro tra Iolanda di Francia e il Senza Terra (vd. p. es. *Carteggio oratori mantovani* 2000, p. 493, lettera del Saggi del 17 giugno 1471; Gabotto 1893, p. 49 ss.).

<sup>50</sup>) Ganda 1997, p. 277; il documento è pubblicato da Lubkin 1994, pp. 274-278.

<sup>51</sup>) Continua il Saggi: «[...] ho anchor saputo che il sabbato che 'l signore dovea entrare in Genova, el governatore si strinse con quelli del consiglio e gli disse queste parole: "Ne l'entrata che farà il signore in Genova sotto il baldachino, li antiani vorriano torre in mezzo fra due di loro uno de li ambadori e successive gli altri e poy quelli del consiglio". Il perché voleva esser chiaro chi dovea precedere o quello di vostra signoria o quello del marchese di

Grazie alla propria abilità Martino Paolo riuscì a godere sempre della più alta considerazione presso la corte sforzesca e a non inimicarsi un signore capriccioso e suscettibile come Galeazzo Sforza<sup>52</sup>. Il 13 febbraio 1472, quale nuovo riconoscimento della sua lealtà alla casa sforzesca, Nibia ricevette dal duca la cittadinanza milanese<sup>53</sup>.

Il legame tra il Monferrato e il principato lombardo si mantenne stabile anche dopo la morte improvvisa di Elisabetta Sforza (1 settembre 1472), scomparsa prima di riuscire a dare a Guglielmo un figlio maschio<sup>54</sup>.

6. – Nell'estate del 1474 i preparativi per un nuovo matrimonio del marchese Guglielmo furono turbati dal riaccendersi dei contrasti con il ducato di Savoia in seguito alla promozione di Casale a sede vescovile e per un momento si temette una nuova guerra<sup>55</sup>. Come mostra la fitta corrispondenza tra Milano e il marchesato, Nibia si adoperò per ottenere l'impegno milanese ad intervenire in difesa del Monferrato. In una lettera scritta il 29 luglio il Paleologo spiegava al suo oratore:

[...] questi del consiglio de la madama<sup>56</sup> madama di Savoia, per questa promotione di questa terra in città, dichono volere a cardinali, prelati et di ogni qualità di preyte residenti in corte, toglia li beneficii et li fructi di essi, et hanno incomenzato a Vercelli a certo priorato; monstrano voler tore un certo castello nominato Montanaro de la abbatia di Lucedio, sito tunc

Monferrato. Tutti quelli del consiglio rispuosero non volere togliere questo charicho loro per modo alcuno, excepto meser Thomaso da Rieti, il quale a la gagliarda disse che l'era caso chiaro, e che 'l marchese di Monferrato precedeva per essere più antico marchese e che giù s'era disputato questo altre volte, e che in corte di Roma et in corte di Imperatore el marchese di Monferrato precedeva a vostra signoria» (*Carteggio oratori mantovani* 2000, pp. 445-446). La rivalità tra Mantova e Monferrato e i diversi trattamenti riservati ai rispettivi oratori sono argomenti ricorrenti nelle lettere di Zaccaria Saggi (vd. p. es. *Carteggio oratori mantovani* 2000, pp. 491, 563, 602).

<sup>52</sup> Lo stesso non riuscì al Saggi che, caduto in disgrazia, fu costretto a lasciare la corte. Al suo posto, a partire dal novembre 1471, fu messo Marsilio Andreasi (*Carteggio oratori mantovani* 2000, pp. 1, 26-28).

<sup>53</sup> Santoro 1961, p. 135. Da Casale il 23 febbraio Nibia scrisse una lettera con la quale il marchese Guglielmo rassicurava lo Sforza sulle proprie condizioni di salute (ASMi, *Sforzesco*, 467). In quello stesso anno fu invitato insieme ai principi alleati e ai feudatari milanesi a trascorrere il Natale con il duca (Lubkin 1994, p. 271).

<sup>54</sup> La notizia colse di sorpresa Sforza Maria e Ludovico Maria, in viaggio per andare in visita alla sorella a Casale. I funerali solenni di Elisabetta furono celebrati a Milano l'8 settembre (Biandrà di Reagle 1973, p. 80; Settia 2003, p. 771). In occasione della morte di Elisabetta, il 6 settembre Francesco Filelfo scrisse una lunga epistola al Paleologo (Vinay 1935, p. 133). Dal matrimonio era nata Bianca Maria, futura sposa di Carlo di Savoia (Settia 2003, p. 771). L'1 ottobre 1472 Galeazzo Maria riconfermò la condotta di Guglielmo di Monferrato (Biandrà di Reagle 1973, p. 81). L'1 gennaio 1475 Guglielmo fu nominato capitano generale delle milizie del ducato milanese (Settia 2003, p. 771).

<sup>55</sup> Per le vicende legate alla nascita della diocesi di Casale vd. Settia 1990.

<sup>56</sup> Settia scioglie l'abbreviazione («m.ma») in un incomprensibile «medema».

nhela iurisdictione di Vercelli, tenuto et posseduto per lo reverendissimo monsignore nostro fratello [...], et per questo fanno alcune adunate di populi e di gente. Et perché questa cosa succedaria pur a qualche nostro carico, volemo che tu ne faci noticia a quello illustrissimo signore.

Nella medesima lettera, rispondendo a richieste del duca avanzate tramite Nibia, Guglielmo dava notizie sulla prossima venuta a Casale della futura sposa, Bernarda di Brosse, attesa per il 20 di agosto<sup>57</sup>.

Un'ulteriore richiesta d'aiuto giunse a Nibia il 13 agosto, motivata da voci che facevano temere un attacco del Senza Terra<sup>58</sup>. In entrambi i casi lo Sforza, che sperava in un conflitto che gli desse l'opportunità di intervenire e affermare una tutela milanese sul Piemonte, rassicurò l'oratore monferrino «perché dove sua signoria non possa noi la adiuteremo perfin ad metterli la propria persona et così siamo parechiate ad non lassarli fare violentia in quello che ello non po»<sup>59</sup>. Nonostante tutto il pericolo rientrò e lo scontro fu evitato<sup>60</sup>.

In Monferrato l'attenzione si rivolse alle nozze del marchese ormai imminenti. Il 18 settembre da Casale Nibia scrisse allo Sforza, informandolo sull'orario d'arrivo della sposa e manifestando la gioia del marchese per la legazione milanese «che andando ad uno imperatore seria stata et splendida et honorevole»<sup>61</sup>. Nella capitale monferrina erano infatti giunti come oratori ducali due personaggi di grande prestigio e membri del Consiglio Segreto: il vescovo di Como, Branda Castiglione, e il conte Giovanni Borromeo<sup>62</sup>. Il matrimonio fu celebrato il giorno seguente e Nibia pronunciò l'orazione nuziale. Il 21 settembre lo Sforza, scrivendo al Castiglione e al Borromeo, esprimeva la propria soddisfazione: «[...] restiamo avisati per le vostre lettere de xviii del presente de la solemnità usata alla messa de la illustrissima Marchesana et de la compagnia per vuy facta et così de la oratione havuta per Martino da Nibia che tuto ne'è piaciuto»<sup>63</sup>. Lo stesso

<sup>57</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 468, lettera collocata erroneamente sotto l'anno 1475; Settia 1990, p. 688.

<sup>58</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 467, lettera di Guglielmo; *ivi*, p. 690.

<sup>59</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 467, lettera del 16 agosto. In precedenza (1 agosto) Giovan Giacomo Simonetta aveva fatto sapere a Nibia «circa la violentia facta alla dicta abbatia, ch'el signore confortava epso marchese ad defendere l'honore et le cose sue et non patere simili iniuria» (ASMi, *Sforzesco*, 468, la risposta è appuntata sullo stesso foglio in cui è trascritta la lettera del Paleologo del 29 luglio). In seguito il duca di Milano diede ad Antonio Appiano, suo oratore presso la corte sabauda, istruzioni particolareggiate per fomentare il dissidio (Settia 1990, p. 690).

<sup>60</sup>) In settembre la tensione tra Monferrato e Savoia si era ormai allentata dal momento che Bernarda di Brosse, in viaggio per Casale, fu solennemente ricevuta alla corte di Iolanda il 15 settembre (*ivi*, p. 691).

<sup>61</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 467.

<sup>62</sup>) Ganda 1997, pp. 277-278; Lubkin 1994, p. 81, ricorda anche la presenza di Sforza Maria.

<sup>63</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 467.

giorno Galeazzo Maria rendeva nota a Nibia l'intenzione di compiere a breve un viaggio a Roma e lo invitava ad accompagnarlo<sup>64</sup>, ma il progetto sembrerebbe non aver avuto seguito<sup>65</sup>.

7. – L'assassinio di Galeazzo Maria Sforza (26 dicembre 1476) gettò il ducato milanese in uno stato di profonda difficoltà. Dietro il gesto dei congiurati apparivano ben più ampie macchinazioni ed ora i nemici degli Sforza erano pronti ad approfittare del momento di debolezza. Sul fronte interno, inoltre, si aprirono presto contrasti per la successione. Nibia – così come tutti coloro la cui attività era strettamente legata alla figura del principe – risentì del grave momento: la vita di corte era dominata dall'incertezza e nemmeno il marchese di Monferrato e il suo oratore a Milano andarono esenti da sospetti<sup>66</sup>.

Se il 3 febbraio<sup>67</sup> 1477 Martino Paolo partecipò, insieme agli oratori di Napoli, Firenze, Ferrara, Pisa e Mantova, ad una seduta del rinnovato Consiglio Segreto *in castello Porte Jovis Mediolani*, convocato dalla duchessa Bona *ad deliberandas res magni ponderis et ad Statum suum pertinentes* di cui purtroppo non fu trascritto il verbale<sup>68</sup>, già pochi giorni dopo, durante l'interrogatorio di Ettore Vimercati, condottiero del marchese Guglielmo che veniva accusato di aver partecipato ad una tentata congiura ai danni di

<sup>64</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 467, sullo stesso foglio del documento precedente.

<sup>65</sup>) Nella missiva non viene rivelata la ragione di un simile viaggio ma in quei mesi a Roma si trattava di nuovo per una lega che riunisse tutti gli stati italiani contro il Turco. Il progetto fallì ma fu ripreso da Sisto IV, l'anno successivo, in occasione delle celebrazioni per l'anno giubilare (vd. Simeoni 1950, pp. 535-536, e Catalano 1956, pp. 294, 298). Il 18 ottobre 1475 Guglielmo di Monferrato inviò a Nibia una lettera nella quale lo informava che «la santità del nostro signore papa ce ha scripto certi brevi per li quali ce exhorta et stringe a dover mandare uno ambaxatore a Roma in potestate de poter deliberare e fare pro expeditione contra il Turco, pro fide cristiana tutanda» e a tal proposito invitava il proprio oratore a consultare il duca di Milano, «volemo riechati et debiati intender la deliberatione et ordinatione sua circa questo facto et quanto gli è da fare per noi. Et da poi statim a ciò [illegibile per macchia di inchiostro] che fare et che partito prendere» (ASMi, *Sforzesco*, 468). Galeazzo suggerì al marchese di mandare un ambasciatore «al quale porà dare commissione che sii et se intendi ad Roma con li ambasciatori de la nostra liga saranno là acciò se possano honorare l'uno l'altro» (ASMi, *Sforzesco*, 468, lettera a Nibia del 31 ottobre). Il duca di Milano e Lorenzo de' Medici, ostili all'idea di una lega universale e alla riscossione delle decime per la crociata nei loro domini, chiesero ai propri oratori di prolungare il più possibile la discussione così da vanificare il progetto (vd. Catalano 1956, pp. 298-299). Il 9 gennaio 1475 Nibia compare – insieme ai fratelli Sforza, a membri del Consiglio Segreto e ad altri oratori di potenze alleate a Milano – tra i testimoni dell'atto con cui viene concesso a Lucia Visconti, amante del duca Galeazzo, il titolo di contessa di Melzo e Gorgonzola (pubblicato da de Rosmini 1820, pp. 113-122).

<sup>66</sup>) Per Fubini 1994, pp. 127-133 tali sospetti erano fondati ed il Paleologo avrebbe mantenuto contatti con esponenti dell'aristocrazia milanese ostili agli Sforza.

<sup>67</sup>) Ma Fubini 1994, p. 111 propone di correggere la data della prima seduta in 3 marzo.

<sup>68</sup>) Natale 1963-69, I, pp. 9-10. Sulla riforma e le funzioni del Consiglio Segreto durante la reggenza di Bona di Savoia vd. Fubini 1978 e 1994.

Cicco Simonetta, venne fatto il suo nome: non vennero formulate accuse precise contro di lui ma la circostanza non contribuì di certo a metterlo in una buona posizione<sup>69</sup>.

Negli ultimi giorni di maggio l'oratore monferrino fu impegnato in un'intensa azione diplomatica tesa ad allontanare dal Paleologo ogni sospetto di collaborazione con i nemici di Milano<sup>70</sup>. Infatti, in seguito al fallimento di una seconda congiura ordita dai fratelli Sforza, il condottiero Roberto Sanseverino era sfuggito alla cattura rifugiandosi in Asti. Temendo che il capitano ribelle cercasse aiuto in Monferrato, subito da Milano fu inviato a Casale Cristoforo da Bollate per chiarire la situazione e assicurarsi delle intenzioni del marchese. Di fronte al messo sforzesco il Paleologo si impegnò a controllare le mosse del Sanseverino perché «non potesse andare in loco dove avesse ad essere inimico de quello illustrissimo stato» sforzesco. Da Asti, allora sotto il controllo francese, il Sanseverino provò a chiedere asilo al marchese («[...] se sua signoria me voglia pur me faza in modo sia sicuro, caso che non me voglia restarà da sua signoria, in ogni loco dove me troverò li serò servitore et non ho paura me manchi el mondo, né me voglio per cosa veruna butare fra li morti»), dichiarandosi ingiustamente perseguitato e chiedendogli aiuto «perché mi ritrovo qui a piede et senza dinari che non m'è rimasto pur una camisa da mutarme che quella sia contenta prestarme qualchi dinari et doi roncini». Della situazione tanto imbarazzante e pericolosa il Paleologo mise a parte il Nibia inviandogli l'originale della lettera del Sanseverino e copia della propria risposta nella quale sceglieva la via della completa trasparenza con gli Sforza «perché se una cosa più che un'altra ce sarà da fare per noi tu ce ne possi avisare, ragionando solo di questa materia cum la illustrissima madona et cum lo magnifico messere Cecho. La dicta lettera del signor Roberto monstrata che tu la habi, remandela poi statim a noi»<sup>71</sup>. Ancora pochi giorni dopo, il 2 giugno, Guglielmo di Monferrato si preoccupava di spiegare al proprio

<sup>69</sup>) Il processo si svolse tra il 9 e l'11 febbraio e il Vimercati, rispondendo al Capitano di Giustizia, disse di aver incontrato quindici giorni prima (e non la vigilia di Natale come sembra affermare Ganda 1997, p. 278) «domino Martino de Nibia a la porta de la corte del Arengo, e lo accompagnò fin a casa soa parlando continuamente in comendatione del Magnifico domino Cicho, e che la ventura del Signore marchexe de Mantoa saria bona e piacevole ad ogni homo, maxime perché luy ha sempre inteso luy essere governatore e amatore di questo stato» (Fubini 1978, p. 79, che pubblica interamente gli atti del processo alle pp. 77-84).

<sup>70</sup>) Da lettere del Paleologo (ASMi, *Sforzesco*, 468) apprendiamo che Nibia si trovava nel ducato lombardo anche l'1 e il 7 maggio (nella seconda di queste è incaricato di consegnare lettere a Bona di Savoia e riferirle un messaggio del marchese). Il 19 giugno Martino Paolo chiese alla duchessa un beneficio per il figlio Francesco, vd. qui nt. 11.

<sup>71</sup>) La lettera di Guglielmo a Nibia, quella del Sanseverino (28 maggio) e la risposta del marchese (29 maggio) si conservano in copia sullo stesso foglio (ASMi, *Sforzesco*, 468; per il testo, di difficile lettura, seguò la trascrizione di de Rosmini 1820, pp. 163-165).

oratore lo svolgimento dei fatti, così che ogni possibile accusa nei suoi confronti fosse stroncata sul nascere<sup>72</sup>.

È proprio durante tali preoccupanti frangenti che prendeva vita il progetto dell'edizione dantesca. Le ragioni che spinsero Nibia ad assumersi un simile impegno vengono espresse nell'epistola di dedica al marchese. Rivoltosi alla *Commedia inter magnarum rerum curas ex cede nepharia divi principis Galeacii ingruentes* per cercarvi sollievo (*ut ... aliqua, si possem, moerori meo solatia invenirem*), Martino Paolo vi trovò un *lenimen maximum* venendo catturato dalla poesia e dalla forza dell'opera, vera e propria *summa* dell'intero sapere umano. La convinzione, espressa nella lettera dedicatoria, che il poema dantesco ben si adattasse al momento storico è in accordo con numerose chiose del Nidobeato, nelle quali il commentatore quattrocentesco, quasi volendo imitare l'autore della *Commedia*, prende spunto da alcuni versi per offrire un ritratto fedele – e a tratti feroce – del mondo che lo circonda<sup>73</sup>.

Se si deve prestare fede alle parole di Martino Paolo, i tempi di realizzazione dell'opera – e soprattutto del commento – sarebbero stati particolarmente rapidi (circa cinque mesi), perché già il 9 giugno 1477 Guido Terzago, nobile milanese e finanziatore dell'impresa, stipulò il contratto per la composizione tipografica della stampa<sup>74</sup>.

Resta difficile risalire a motivazioni di ordine extraletterario – se pure vi furono – taciute da Nibia e all'origine della sua decisione di curare l'edizione. Un esemplare della *Commedia* nidobeatina andò in dono al marchese di Monferrato e quasi certamente lo stesso accadde con i duchi di Milano<sup>75</sup>,

<sup>72</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 468.

<sup>73</sup>) Numerosi esempi in Rossi 1997, pp. 1699-1712.

<sup>74</sup>) Il 9 giugno 1477 Terzago stipulò il contratto con il giovane Angelino Biumio (ASMi, *Notarile*, Not. Comi Filippo q. Luigi, filza 2286, pubblicato da Ganda 1997, pp. 286-287; per ulteriori informazioni su Guido Terzago vd. *ivi*, pp. 283-284). I colofoni posti in conclusione di ciascuna cantica ci informano sui tempi di stampa: il 27 settembre 1477 fu terminato l'*Inferno*, il 22 novembre il *Purgatorio*, il 9 febbraio dell'anno seguente il *Paradiso*. L'epistola a Guglielmo, che è parte di un fascicolo preliminare insieme a un prologo tripartito del poema e della prima cantica e un'elegia *ad lectorem*, è datata 1 marzo 1478. Le caratteristiche delle chiose nidobeatine sono compatibili con una tempistica tanto contratta: prescindendo da alcune significative eccezioni, l'apporto del moderno commentatore si riduce a semplici inserzioni nel testo laneo che ne lasciano inalterato l'impianto generale. Si osservano, tuttavia, segnali – soprattutto per quanto riguarda citazioni da *auctores* classici – che farebbero pensare ad un ricorso a materiali già precedentemente approntati (analizzo alcuni esempi nei miei due articoli citati). Non si può escludere che alcune delle glosse nidobeatine risalgano a precedenti letture del poema. Si osservi per esempio che nella chiosa a *Inf.* 33.151-157 Nibia, aggiornando l'elenco dei traditori con personaggi vissuti ai suoi giorni, non nomina la recente uccisione di Galeazzo Maria Sforza, cui pure è dato ampio rilievo nell'epistola dedicatoria: tanto forse potrebbe indicare che la chiosa era stata scritta prima di quell'evento e non più aggiornata successivamente.

<sup>75</sup>) A questo scopo, oltre a stampe cartacee, ne furono eseguite alcune di pregio su pergamena, due delle quali, sopravvissute, sono conservate a Brera (AN.XIV.7A 1-3) e alla British Library di Londra (IC 26314).

ma credo di poter affermare che l'ipotesi che Martino Paolo fosse caduto in disgrazia – o momentaneamente allontanato dai propri incarichi per ragioni di opportunità politica – in seguito all'assassinio di Galeazzo, non sia sufficientemente sorretta da indizi documentari<sup>76</sup>.

Se non si tratta di una mera coincidenza, si potrà osservare che proprio nei primi mesi del 1477 approda a Casale Ubertino Clerico, professore di arte oratoria allo studio pavese, che aveva da poco terminato un commento alle *Familiars* di Cicerone, destinato ad ampia fortuna. Accolto favorevolmente da Guglielmo di Monferrato, fu ben presto assunto come pubblico professore di *ars dicendi*, stipendiato in parte dalla cittadinanza, in parte dal marchese stesso<sup>77</sup>. Forse il successo incontrato dal Clerico potrebbe aver spinto Nibia a volerne imitare le imprese letterarie.

8. – Nel periodo successivo alla morte di Galeazzo Sforza Martino Paolo sembrerebbe aver mantenuto i propri incarichi alla corte ducale<sup>78</sup>, anche se, a partire dal gennaio 1478 e per periodi prolungati, troviamo per la prima volta a Casale un oratore sforzesco. Il Consiglio Segreto, allarmato da contatti tra il Sanseverino e messi del re di Francia, sembrerebbe aver scelto di inviare in Monferrato un ambasciatore di lungo corso, Antonio Appiano, per poter contare sui resoconti di un proprio uomo, di sicura fedeltà, piuttosto che dipendere da fonti del Paleologo, verso il quale permaneva una certa diffidenza<sup>79</sup>.

Il 19 luglio Nibia scrisse a nome del marchese di Monferrato un'epistola latina *ad Savonenses* per esortarli a mantenersi fedeli agli Sforza<sup>80</sup> e questo fu uno dei pochi contributi che il Guglielmo, forse malato, diede alla guerra

<sup>76</sup> È la tesi sostenuta da Ganda 1997, p. 279, ma il silenzio delle fonti – che peraltro non è limitato a questo torno d'anni – non può costituire un argomento solido. Inoltre, come si è visto, l'oratore monferrino continuava a frequentare la corte. Non convince nemmeno l'ipotesi che l'incarico alla corte sforzesca fosse stato tolto a Nibia e affidato ad Antonio Moncestino. Antonio Giaro dei nobili di Moncestino ai servizi del Paleologo sembra assolvere un ruolo diverso: venne infatti inviato a Milano più volte per riscuotere il pagamento della condotta del marchese (Natale 1963-69, *ad indicem* e probabilmente anche Natale 1962, p. 171, ma il nome è leggibile solo parzialmente; Del Bo 2004-07, pp. 94-96).

<sup>77</sup> Vinay 1935, pp. 134-147, e Onofri 1982, p. 405.

<sup>78</sup> Il 10 aprile 1478 in Consiglio Segreto venne discussa una richiesta di Nibia (Natale 1963-69, I, p. 296). Qualche giorno prima (5 aprile) Martino Paolo figura tra i testimoni dell'atto di concessione, da parte del marchese Guglielmo, del castello, della castellania e della podesteria di Rivalta a Pietro Tibaldeschi (Irico 1745, pp. 214-216; su Pietro Tibaldeschi, potente funzionario del marchese, vd. Settia 1990, pp. 706-707).

<sup>79</sup> L'Appiano fu inviato presso il Paleologo con una deliberazione del Consiglio Segreto del 20 gennaio 1478 (Natale 1963-69, I, p. 147). Lettere dell'Appiano, molto numerose, sono conservate nel fondo ASMi, *Sforzesco*, 469; molte di esse furono lette e discusse nelle sedute del Consiglio Segreto. Per alcune notizie biografiche su Antonio Appiano vd. Cerioni 1970, p. 129.

<sup>80</sup> ASMi, *Sforzesco*, 469; Ganda 1997, p. 279.

combattuta dal ducato per recuperare il controllo di Genova<sup>81</sup>. In seguito alla sconfitta milanese ad opera del Sanseverino, Nibia dovette difendere il Paleologo, accusato da ufficiali sforzeschi di aver voluto approfittare della rotta dell'esercito per cercare di impadronirsi di *Alexandriam aut aliquam terram huius Domini*. All'oratore monferrino fu risposto *quod de vocibus dispersis in vulgus non est curandum* e che tuttavia tali ufficiali sarebbero stati puniti. Il Paleologo poteva stare tranquillo *quia de eo Principes nostri confidunt, ut de principe fidissimo, amico, affine et capitaneo*, etc.<sup>82</sup>.

Nei primi mesi del 1479 l'attività di Nibia è documentata da lettere scritte da Casale alla corte sforzesca<sup>83</sup>, mentre a Milano, per allontanare dal marchese nuovi sospetti di infedeltà, fu mandato un altro oratore, Guglielmo di Biandrate<sup>84</sup>. Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio Nibia partì per Roma, dove soggiornò per alcuni mesi partecipando, in rappresentanza del Paleologo, alle trattative diplomatiche per una pace generale tra le potenze italiane, in guerra tra loro in seguito alla crisi apertasi con la congiura dei Pazzi (26 aprile 1478)<sup>85</sup>.

Qui Martino Paolo ebbe notizia dei rivolgimenti avvenuti nel ducato milanese – il ritorno in patria di Ludovico il Moro e l'uccisione di Cicco Simonetta – e subito si premurò di scrivere a Bartolomeo Calco, il nuovo primo segretario, rinnovando assoluta obbedienza e fedeltà, «sì come a fedele vasallo et subdito conviene», al governo sforzesco («se ali nostri Illustrissimi et Excellentissimi Signori et ala vostra Magnificentia piacerà comandarmi alcuna cosa, vederete con che fede et studio sarà exequita»)<sup>86</sup>.

Al periodo romano risale una lunga orazione inedita *pro pace italica et expeditione in Turcos*, pronunciata da Nibia di fronte a Sisto IV, al collegio

<sup>81</sup>) Il marchese di Monferrato rifiutò di intervenire nella guerra con Genova, come gli era stato più volte chiesto dal Consiglio Segreto (Natale 1963-69, II, pp. 180, 184, 186). Genova insorse alla fine di giugno, quando il ducato sforzesco era già in guerra, accanto a Firenze, contro Sisto IV e Ferrante di Napoli (vd. Catalano 1956, pp. 326-327). Con lettere del 13 luglio da Casale Antonio Appiano comunicò al governo sforzesco che Roberto Sanseverino *discessit ex civitate Hastensi, cum equis circa quinquaginta et aliquibus peditibus*, diretto a Genova, per sostenere i ribelli (Natale 1963-69, II, p. 190).

<sup>82</sup>) Nibia fu ricevuto in Consiglio Segreto il 28 agosto (Natale 1963-69, II, p. 237). Nuove accuse a Guglielmo, che il papa e il re di Napoli avrebbero cercato di portare dalla loro parte, nel dicembre di questo stesso anno (Lorenzo de' Medici 1977, pp. 381-382).

<sup>83</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 470, lettere a Cicco Simonetta del 26 marzo e del 25 aprile.

<sup>84</sup>) Vd. Natale 1963-69, III, pp. 17-18, 56.

<sup>85</sup>) In una lettera del 12 dicembre a Bartolomeo Calco, a proposito di una disputa tra Matteo Nibia e Battista Nibia sul possesso di alcuni scritti giurisprudenziali, il Paleologo chiede di attendere il ritorno dello «spectabile Martinopaulo, meo carissimo consiglero, fratello del dicto Matheo, il quale al presente è in li sevitiij nostri a Roma» (ASMi, *Sforzesco*, 470). Sulla vicenda vd. Ganda 1997, pp. 279-281.

<sup>86</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 470, lettera del 21 dicembre citata da Ganda 1997, p. 280. In questa lettera Nibia afferma di essere a Roma già da otto mesi.

cardinalizio e agli ambasciatori delle altre potenze italiane e straniere<sup>87</sup>, conservatasi nel codice Vaticano Latino 3696<sup>88</sup>. Per convincere il pontefice a porre fine alle ostilità e a rappacificarsi con Lorenzo de' Medici e Firenze, l'oratore monferrino ricorse ad un argomento caro a Sisto IV, insistendo sulla necessità di una tregua universale e di una nuova lega generale contro il Turco che stava approfittando delle divisioni all'interno della *res publica christiana* per guadagnare posizioni in Europa<sup>89</sup>. Era questa la medesima strategia diplomatica degli oratori francesi e di quelli della lega che univa Milano, Venezia e Firenze, cui anche il Monferrato faceva riferimento. L'orazione fu certamente pronunciata prima della spedizione contro Otranto (28 luglio 1480), perché un attacco turco dall'Albania alle coste dell'Italia meridionale è presentato ancora come una terribile eventualità, ma il termine *ante quem* potrebbe essere anticipato al marzo 1480 – e forse anche all'incontro decisivo tra Lorenzo de' Medici e Ferrante (dicembre 1479) – quando ormai l'accordo tra le potenze italiane stava per essere raggiunto.

La pace fu firmata a Napoli il 13 marzo 1480 e Nibia, *oratore Illustrissimi domini Guillelmi marchionis Montiferrati*, compare fra i testimoni<sup>90</sup>.

9. – Non conosciamo la durata della sua permanenza nella capitale del Regno né la data del suo ritorno, ma Nibia si trovava nuovamente in Monferrato il 15 gennaio 1482, quando, con una lettera al duca di Milano, comunicò le reazioni del Paleologo alla notizia del tradimento del Sanseverino, passato al servizio della Signoria veneziana<sup>91</sup>. Il marchese – spiegava Martino Paolo – rinnovava la propria lealtà al ducato sforzesco, mai venuta meno nel corso degli anni, come poteva testimoniare anche il suo oratore: «[...] sogionse la sua divotione verso quello stato vostro illustrissimo essere tale per sì longo tempo per tanti esperimenti corroborata, appellando me stesso per testimonio d'anni 31, che ogimai si potria di sé prendere una indubitata fedeltà»<sup>92</sup>.

Ma le condizioni in Monferrato erano ormai mutate, perché Guglielmo, vecchio e malato, si apprestava a cedere la guida del marchesato al fratello

<sup>87</sup>) Alle trattative per la pace presero infatti parte anche gli ambasciatori dell'imperatore e quelli dei re di Francia e Inghilterra (vd. Catalano 1956, p. 331).

<sup>88</sup>) Kristeller 1967, p. 322. La segnalazione dell'orazione si deve a Billanovich 2001, p. 93.

<sup>89</sup>) Simeoni 1950, p. 543.

<sup>90</sup>) Nibia è anche fra i testimoni di un secondo atto, dello stesso giorno, che sancisce la nascita di una lega tra il Papa, Napoli, Milano e Firenze (Lorenzo de' Medici 1981, p. 388, e Id. 1989, p. 289, dove sono pubblicati i documenti). Il soggiorno napoletano di Nibia sembra non prolungarsi oltre, dal momento che egli non era presente il 25 luglio, quando viene ratificata una lega «particolare» tra Napoli, Milano e Firenze, dopo che il papa era uscito dall'alleanza generale per stringere un accordo con Venezia (Lorenzo de' Medici 1989, pp. 291-299 e, più in generale, Catalano 1956, pp. 347-349).

<sup>91</sup>) Catalano 1956, p. 356 nt. 5.

<sup>92</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 471.

minore Bonifacio<sup>93</sup>. Nibia decise allora di mettere a frutto le conoscenze e la reputazione di cui godeva alla corte milanese per passare definitivamente al servizio degli Sforza. Il 7 febbraio 1482, in riconoscimento della sua devozione al ducato e ai suoi governanti (*preter inconcussam et inviolatam fidem erga nos et statum nostrum*), fu nominato membro del Consiglio Segreto. L'atto di nomina, conservato nei registri ducali, ne ricorda i numerosi incarichi *ad pontifices, ad imperatores, ad reges et principes et respublicas che egli summa cum laude obivit et explevit*.<sup>94</sup>

La carriera politica di Nibia raggiunse il proprio culmine l'anno successivo con la nomina a luogotenente di Parma (1 gennaio 1483)<sup>95</sup>, allora turbata da lotte interne e dalla rivolta antimilanese della squadra dei Rossi<sup>96</sup>. Per Martino Paolo si trattava di un incarico di rilievo ma, al tempo stesso, anche di un compito impegnativo e pericoloso – già un suo predecessore, Pietro Landriani, era fuggito a causa dei continui disordini – che richiedeva complesse arti di governo per mantenere il controllo di una città che il ducato sforzesco non intendeva perdere<sup>97</sup>.

10. – Le lettere inviate al duca e a Bartolomeo Calco mostrano che Nibia si rese conto ben presto della gravità della situazione<sup>98</sup>. Mentre l'azione dei

<sup>93</sup>) Gorla 1970, p. 129.

<sup>94</sup>) Fumagalli 1990, p. 153. Della nomina di Nibia scrive il 4 marzo al suo signore Zaccaria Saggi, tornato ad essere oratore mantovano a Milano: «[...] et anchora cresce tuttavia il numero de consiglieri di castello. Gli sonno gionti il conte Manfredo de Lando, il prothonothario de Crivelli, d. Martino da Nibia, il conte Carlo Sforza che fue figliuolo del d. Galeazzo. Questo m'è parso de dire per ricordo a vostra signoria, a la quale starà poi di comandare quanto io haverò a fare: che tanto exequirò quanto da quella mi sarà comandato» (*Carteggio oratori mantovani* 2002, p. 315). La nomina di Nibia rientra probabilmente nella politica attuata da Ludovico il Moro nei confronti del Consiglio Segreto: «[...] non rimosse – come ci si aspettava – il gruppetto dei consiglieri di dentro, ma a loro ne aggiunse diversi altri, tutti suoi partigiani, continuando a convocare il Consiglio al completo» (Leverotti 1994a, p. 103). In ogni caso la carica di consigliere era onorifica, perché le decisioni più importanti erano prese dal Moro insieme a pochi uomini fidati.

<sup>95</sup>) Pezzana 1852, p. 341. Sul soggiorno di Nibia a Parma vd. anche Ganda 1997, pp. 280-282. L'uso di mandare membri del Consiglio come commissari nelle città del ducato era stato introdotto da Galeazzo Maria Sforza. Galeazzo aveva inoltre ridotto il potere dei commissari il cui unico compito era quello di intervenire in momenti di pericolo per lo Stato, lasciando ai magistrati tradizionali le cause civili, criminali, e quelle che riguardavano le truppe, vd. Leverotti 1994a, pp. 101-102.

<sup>96</sup>) La ribellione era stata iniziata da Pietro Maria Rossi, potente feudatario e membro del Consiglio Segreto (Chittolini 1979, pp. 274-275 e, più in generale, Pezzana 1852).

<sup>97</sup>) Nibia presentò «agli Anziani le lettere patenti di sua nomina ed alcune credenziali addì 20, e pronunziò alla loro presenza ornata orazione colla quale dopo aver fatto parola della commessagli autorità esortò i cittadini ad amorevole e tranquillo vivere, e dichiarò come punito avrebbe i riottosi e disobbedienti» (Pezzana 1852, pp. 341-342).

<sup>98</sup>) L'8 febbraio scrive al duca: «Non creda la vostra excellentia ch'io desperi de salute, ancora che la speranza sia poca. Ben dico ch'ella me ha posto ad uno cemento, del quale s'io potrò uscire restarò purgato plus quam septuplum» (ASMi, *Sforzesco*, 844).

ribelli, sostenuta economicamente dalla Repubblica veneziana, aveva reso difficoltosi i traffici commerciali e teneva la città sotto continua minaccia di improvvisi assalti, all'interno di Parma il nuovo governatore dovette fronteggiare la resistenza al potere ducale delle altre squadre cittadine che proteggevano ladri e violenti, l'intemperanza dei suoi stessi soldati, una preoccupante mancanza di cibo che esasperava la cittadinanza<sup>99</sup> e l'intrinseca debolezza del suo ruolo quando venne inviato come luogotenente generale Ludovico il Moro. Così scriveva Martino Paolo al duca l'11 marzo:

Ello è qui divulgato come lo illustrissimo signor Sforza è unico locotenente, né io ho ad fare o dire se non quanto lui me comandarà, la qual cosa ha fatto levare la cresta ad molti. Quando la celsitudine vostra così me comandarà, obedirò questo et altro fin a lavarli le scutelle, ma non apparendo altro farò pure l'ufficio mio virilmente. Ben dico simile invention non essere a bono proposito, maximamente essendo confirmate da chi le doveria confutare.<sup>100</sup>

Nella notte tra il 20 e il 21 marzo si verificò un grave episodio. Nibia, dopo aver trascorso la giornata precedente «in consultare et provvedere ch'el si portasse biada in piazza», preoccupato «per lo fremito ch'io intendeva nel populo», fu costretto ad assistere impotente al saccheggio della casa di Giovanni Andrea Zandemaria:

Circa le tre hore fui avisato che la terra se metteva in arme et era dubio d'alcuno saccomano de granari. [...] Fu andato in piazza dove da ogni lato era concorso già più de 400 armati con sachi al collo, li quali al sonare d'uno corno se adiarono gridando: «duca, duca, sacco, sacco», né per parole de Johanne da Verona et de Zenone poterono essere ritenuti. De li cittadini dicerò nel seguente capitolo. Insomma crescendo la multitudin andarono più di mille: masculi, femine, picioi, grandi, richi, nobili, plebei. Tutta Parma infine accumulata andarono a la casa de messer Johanne Andrea de li Zandemaria doctore richissimo et con li arieti et accete prostrata la porta con certi uscij et ropto el muro entrarono et sachegiarono lo granaro dicendo: «or pigliamo tre libre et uno bissolo del staro». [...] Non fa altramente el formicaio dal cumulo del grano al pertugio suo come la

<sup>99</sup>) Esasperato, scrive il 14 marzo: «Io mo non ne posso più. Questi soldati da che venne qua lo illustrissimo signor Sforza fano tutto a modo suo, et io starei più bene solo cha con simile compagnia. Pigliano dentro et fora de la terra homini, femine come fraudatori di biada et li riscoteno come prigionii de guerra» (ASMi, *Sforzesco*, 844). Il tono delle lettere, spesso ironico e amaro, ricorda quello di alcune sue chiose alla *Commedia*: «In la correria fatta a San Secondo non ho potuto havere tanto gaudio che non li sia miscolata preda domestica de homini obediendi et de bovi et pecore. Li soldati nostri hano sempre ragione, et io non gli la voglio togliere, ma prendere li nostri non mi piace, et per non venire in alteratione non dispoño assumere cognitione de simile preda, dove gli è manifesta perdita senza speranza de guadagni. Questi nostri tutti guadagnano troppo volinteri et al robbare hogi di è posto nome guadagnare» (ASMi, *Sforzesco*, 844, lettera del 19 marzo).

<sup>100</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 844.

diabolica turba qui faceva: chi entrava vacuo, chi usciva carico, chi con cavalli, chi con stanghe, chi in spalla portavano via le victualie et ogn'altra cosa, vino, vaselli, banche, scanni. Uno bellico saccomano seria più temperato, salvo che qui si faceva con sommo silentio, né altro si udia excepto: «va via presto, torna presto, fa presto, tu dicevi non havere biada, ben l'havemo trovata noi». [...] Or po la celsitudine vostra vedere in che loco se troviamo. A dicere lo vero, se a costoro venesse voglia de fare altro, non so vedere chi lo potesse prohibire. [...] Molte volte ho ditto: «nescit plebs ieiuina timere», et in verità benché nullo delicto have excusatione, pur questo è proceduto gran parte per colpa de li frumentarij, che le descriptione non sono potute farsi integre per le occultatione. Come questa biada ch'era in loco nol harebbono trovata li soreci, et questi diavoli, credo per indicio domestico, la trovarono in momento. [...] In tanto male me resta uno solo conforto: ch'io non vedo alcuna inclinatione contro lo stato, et questa tanta concitatione fornita la preda et fatto giorno è riposata. Io non perderò l'animo, metterò li sentimenti a lavoro [?] et dal mio lato farò supra vires permittens divis cetera.<sup>101</sup>

I tentativi di riportare l'ordine suscitavano la diffidenza – e in alcuni casi l'ostilità manifesta – di una nobiltà cittadina da troppo tempo divisa da rivalità partigiane<sup>102</sup>. Inoltre l'impotenza del luogotenente era sottolineata dal comportamento irrispettoso dei fanti sforzeschi e dei loro capitani che, obbedendo malvolentieri e spesso compiendo prepotenze e soprusi sulla popolazione, lo privavano della forza necessaria per far rispettare la propria autorità<sup>103</sup>.

<sup>101</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 844, lettera del 21 marzo.

<sup>102</sup>) Nella lettera del 30 marzo racconta un'uccisione avvenuta sulla pubblica piazza: «Hogì sul tardi cominciarono venire li provisionati nostri senza ordine et poco inanci le 24 hore essendo lo Schiaveto in piazza, uno Francesco de Rizo parmigiano con doi fratelli li forono ad le spalle et epsò Francesco li diede uno reverso con una squarcina nel copucio, poi un altro nel fronte prima che né lui né altri se ne accorgesse et andarono via a posta sua, de la quale percussione in poche ore è morto. Dicono ch'el Schiaveto a Bologna occise già uno consobrinò di costoro et mo erano con lui stati nel hosteria pacificati et bevuto insieme, et subito poi lo occisero a tradimento. Né altro per noi si po fare salvo complorare el morto, poiché li percussori son fugiti, bench'io penso siano occultati in questa, non cittade ma spelonca» (ASMi, *Sforzesco*, 844). Sulle lotte tra le fazioni parmigiane vd. Greci 1986.

<sup>103</sup>) Così descrive l'atteggiamento dei suoi soldati: «Che l'inimici poco numero siano questa matina stati su le porte non ne preno admiratione, più mi meraviglio non ci siano ogni hora. Noi havemo qui una florida compagnia, che non si potrebbe migliorare: tanti capi sono quanti homini, non hanno superiore, non tympano, chi li vole adoperare bisogna trovarli tutti uno per uno. Oportune se trovarono armati et congregati per fare la mostra et così foreno adviati contra l'inimici già partiti con pochissima presa d'alcune bestie bovini» (ASMi, *Sforzesco*, 1066, lettera del 6 aprile) e, pochi giorni dopo, le ripetute accuse nei suoi confronti: «Pensati illustrissima signoria che quanti homini sono in Parma, tanti sono li sindacatori et io a tutti son posto per bersaglio. S'io uso clementia, non sono homo virile. Come preno uno capestro, s'egli è soldato non intendo le legi militare, s'egli è terrero, non è da cominciare con costui. O tutti o nullo si vole prendere et castigare. Ma io gli ho fatto el callo et pur ch'io possa, li lasciarò cantare d'Orlando et farò mio debito con ferma fede

Nemmeno la sconfitta dei Rossi, ottenuta grazie all'intervento militare di Ludovico il Moro (nel parmigiano tra aprile e giugno) servì a risolvere i problemi<sup>104</sup>. In città ben presto ripresero furti ed atti di sangue e verso il finire del mese di giugno iniziò a diffondersi la peste. Nibia denunciò con forza la gravità della situazione, esortando più volte il duca a mandare nuovi fanti e a non prestare ascolto alle calunnie e alle critiche sul suo operato che giungevano numerose da Parma<sup>105</sup>.

ch'el scuto de la vostra celsitudine me degia proteggere da li calomniatori. [...] Se Giove descendesse da celo non so s'el sapesse vivere in Parma de presenti. Debellamo messer Guido illustrissima signoria se la celsitudine vostra vole essere obedita in Parma et ch'io possa così in effetto come in titolo essere locotentente de la vostra sublimità» (ASMi, *Sforzesco*, 1066, lettera del 15 aprile).

<sup>104</sup>) Pezzana 1852, pp. 354-355, riproduce due lettere del Moro a Nibia.

<sup>105</sup>) Il luogotenente teme che il duca presti fede alle calunnie su di lui e lo rimuova dall'incarico: «La celsitudine vostra sa quanto con lettere e viva voce ho suspirato li modi pravi de questa misera città sottoposta a l'impeto diabolico d'alcuni lupi rapaci, quali la conduceno a totale ruina et vogliono li officiali per ministri de le sue passione et rapine, et arbitrio loro pare che sia cassare et mettere officiali. Io per me ho desiderato longamente uscire de questo inferno et la celsitudine vostra lo sa che più volte l'ho pregata me ne cavi. Ma essere ballotato da parmigiani, da homini passionati, da lupi rapaci, da gente facinorosa et maledica senza mai chiamarmi al parangone come sempre ho chiesto: questo veramente mi dole et con supportatione dicerò ch'ello è più deforme alla celsitudine vostra che a me, che io come servitore degio andare, stare et ritornare secondo me è comandato. Ma dare et togliere li magistrati a libito de gente passionata che se ne va gloriando per li conviti et per le piazze lasciolo extimare a la celsitudine vostra. Io son apparecchiato levarmi et quanto più presto meglio, non per homo malo e corruptibile ma per homo non idoneo ad sequire le cupidità d'alcuni passionati et per homo che non posso consentire a le rapine et concussioni» (ASMi, *Sforzesco*, 1066 bis, lettera del 2 luglio). In una lettera scritta il 7 luglio, Nibia dà un vivo esempio di quanto accade in città senza che lui possa intervenire: «Uno atto iudiciario hano presumpto fare alcuni ghiotti quali ho in parte per nome. Ello è una garzona da marito figliola de non obscuro patre sollevata da certi capestroni et tenuta in pascolo alquanti di. Alcun'altri gli l'hanno tolta et portatola uno de loro in collo a cavalletto, li altri da canto et de dreto elevatoli li panni l'andavano per la piazza et per le vie publice scorreggiando su le natiche et coscie nude gridando lei come anima tormentata. Su per la porta mio passò questa venerabile processione et io per non vederla me strinsi in camera a deplorare la mia misera sorte che mai ho potuto impetrare bracio ad ministrare iusticia. Io vorrei prima essere morto che stare più qui in tante abusione. Non animo, non desiderio mi manca, ma la facultà de ministrare iusticia et una volta purgare questa vexata terra da tanti latroncelli. [...] S'io haverò bono presidio et non farò bono officio, sono contento essere tenuto homo pessimo. Ma non essendome mandato el bracio, io dico questa terra essere spazata et la victoria de la vostra sublimità contra rebelli essere stata a depressione de li boni et exaltatione de capestri. Et io per non stare in mano de cattivi me ne tornarò a la vostra sublimità, s'io fosse ben certo essere posto in uno battiponte. Ma io so che la sublimità vostra provererà a la salute de questa terra come a sua dignità et commodo conviene» (ASMi, *Sforzesco*, 1066 bis). Insistenti – e per lo più inascoltati – sono gli appelli rivolti a corte: «Nullo homo è più sicuro in casa sua. In le solitudine di Scytia con più sicurezza si vive che in la città de Parma. Non io ho fatto questo, che mai ho cessato gridare et scrivere fin ad ultimo fastidio, ma la incredulità et el troppo ascoltare li detractori ha corroborati questi mali. [...] Io dico non doversi tardare ad mandare qua uno valido et obediante presidio.

Nelle ultime settimane il suo tono assunse accenti disperati ed egli chiese ripetutamente il permesso di recarsi a Milano per far valere di persona le proprie ragioni:

[...] è più che necessaria mia venuta [*lacuna*] li perché tutte le scripture del mondo non dechiarariano le cose parmigiane in quello modo ch'io farò viva voce, et è bisogno siano bene intese se non vogliamo stare con la febre continua nelle ossa. Perdio fatime havere licentia de venire ch'io vi prometto non adoperarla et non partire de qui s'io non iudicarò ch'el tempo et le occurrentie lo comportino. Nec suspicemini ch'io non voglia poi ritornare al lymbo perché sapeti ch'io son figliolo d'obedientia. Ben è vero ch'io ho in animo tanto gridare ch'io impetri quelle cose che sonno ad salute de questa patria ad gloria et commodo del principe et ad stabilimento de questo magistrato prolapso et conculcato per malignità de le persone et de li tempi.<sup>106</sup>

Nella sua ultima lettera Nibia, pur di indole mite e riflessiva («[...] io fui sempre de natura pio considerato, studioso de procedere aptamente») si dichiarò pronto ad agire con durezza per far cessare i continui delitti perché «queste perturbatione in ogni loco, in ogni cosa, in ogni persona corroborate et prescritte sonno di natura che nullo remedio puote essere troppo violento: non ch'io sia Nerone o Sylla ma dove non gioverà lo dolce exhibirò lo amaro»<sup>107</sup>.

Il 31 luglio, volendo punire un giovane che, contravvenendo ad una sua grida, girava armato, Nibia fu assalito ed ucciso insieme al figlio Ciro. Quello stesso giorno Fabrizio Zuco, podestà di Parma, descrisse il tragico evento al duca di Milano:

Obediente dico, perché la inobedientia et altericia de li altri hanno precipitata questa misera patria. Io non ho bisogno de gran maestri, ma de obediendi executori, et s'io non farò opra bona son contento stare al sindacato nel conspetto de la vostra sublimità» (ASMi, *Sforzesco*, 1066 bis, lettera dell'8 luglio). Il 23 luglio Nibia accolse Domenico della Rovere, cardinale di San Clemente e legato papale negli Stati sabaudi («a cui son familiarissimo»), che passò da Parma nel suo viaggio verso il ducato di Savoia (ASMi, *Sforzesco*, 1066 bis, lettera del 24 luglio al duca). Sisto IV era in conflitto con il duca Carlo I per la designazione del titolare dell'episcopato di Ginevra. Lo stesso giorno in cui il della Rovere passava da Parma il papa scrisse una lettera al Savoia (Uginet 1989, p. 335). Sul della Rovere e i suoi interessi letterari vd. Alessio 1984.

<sup>106</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 1066 bis, lettera del 28 luglio al duca. L'impressione che Nibia sia stato abbandonato al proprio destino dal governo milanese – forse non del tutto infondata – ritorna anche in una lettera scritta dal figlio Pietro Giorgio al duca subito dopo la morte del padre: «Illustrissimo signor mio inteso ho lo caso miserabile del magnifico quondam messer Martinopaulo da Nibia, senatore vostro et locotentente di Parme, olim patre mio, el quale mi è doluto assai tanto più quanto che a vostra excellentia è stato continuamente implorato brazo per potersi defendere da li giotti et non may gli è stato dato da qui uno minimo aiuto» (ASMi, *Sforzesco*, 1066 bis, la data indicata – 1 luglio 1483 – andrà verosimilmente corretta in 1 agosto 1483).

<sup>107</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 1066 bis, lettera del 30 luglio al duca.

Illustrissimo et excellentissimo signore mio, scripse questa matina ad hore xiiij ad vostra excellentia del lacrimoso et dolente caso seguito in la persona de messer Martino da Nibia vostro locotenente qui, quale, volendo far publicare una crida in piazza et dar bando ad uno giovène, fu insultato in piazza da molti. Unde partitose se redusse a casa sua et qui, de novo facto et tumulto più grande che prima, fu amazato cum ferrite xiiij, le più atroce se vedesse mai in persona alcuna. Doppo fu amazato Cyro suo fiolo, Matheo trombetta, de factione rossa, et uno suo famiglio, nominato Petro Basso. Del qual caso ne ho preso non menor affanno che fuste convenevole per reverencia de vostra signoria, et non manco è doluto a questo vostro devotissimo populo, quale, seguito che fu el caso antedicto, illico depose l'arme cridando: «duca, duca», sì ch'el pareva non fusse mai accaduto novitate alcuna. Doppo, essendo concorso una grande turba ad la habitacione d'epso messer Martino per meterli la roba a sacco, io gli andai in persona et dato licentia a tutti ne fece far inventario et ordinai fusse reposita apresso uno bono cittadino ad ciò non seguesse mazor tumulto et scandalo. Le filcie, lettere et scripture feci reponere et chiavare in una cassa, né volse patire che persona vivente li vedesse.<sup>108</sup>

Moriva così un protagonista, ancorché minore, del secondo Quattrocento, la cui personalità affiora risentita, come s'è potuto vedere, anche dai documenti ufficiali.

Dopo la sua morte, tra i beni presenti nell'abitazione milanese<sup>109</sup> e inventariati per la suddivisione dell'eredità<sup>110</sup> si trovò un *liber Dantis coopertus et ligatus e scatolinus unus cum certis formis litterarum pro imprimendo*<sup>111</sup>, segno della centralità di un'opera mai trascurata, nonostante gli impegni e le preoccupazioni. A Dante Nibia si era volto in uno dei momenti più difficili della propria vita, con cura di esegeta e non di semplice compilatore, e con la prima edizione a stampa di una *Commedia* commentata, lo aveva restituito, *veluti denuo ab inferis extractum*<sup>112</sup>, a nuova vita<sup>113</sup>.

SIMONE INVERNIZZI

simone.invernizzi@gmail.com

<sup>108</sup>) ASMi, *Sforzesco*, 1066 bis, lettera del 31 luglio al duca. In seguito venne avviata un'inchiesta ducale e fu recuperato il carteggio del governatore (Ganda 1997, pp. 282, 289-294).

<sup>109</sup>) Secondo la procura rilasciata prima di partire per Parma (8 gennaio 1483) Nibia risiedeva *porte Nove parochie sancti Domnini ad Mazam Mediolani* (*ivi*, p. 280).

<sup>110</sup>) Per le dispute intercorse tra i figli e la madre per la divisione dei beni del defunto vd. *ivi*, pp. 282-283, 295-296, e Del Bo 2004-07, p. 126.

<sup>111</sup>) Ganda 1997, pp. 283, 297.

<sup>112</sup>) Epistola dedicatoria dell'edizione nidobeatina della *Commedia*, pubblicata da Rossi 1997, pp. 1713-1715.

<sup>113</sup>) L'edizione nidobeatina fu certamente nota al Landino (Landino 2001, p. 1002) e ad Alessandro Vellutello, che di essa si servì per il proprio commento (vd. Vellutello 2007 e Pirovano 2007).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alessio 1984 G.C. Alessio, *Per la biografia e la raccolta libraria di Domenico della Rovere*, «Italia Medioevale e Umanistica» 27 (1984), pp. 175-231.
- ASMi Archivio di Stato di Milano.
- ASTo Archivio di Stato di Torino.
- Biandrà di Reagle 1973 O. Biandrà di Reagle, *Ricerche sui rapporti tra il Monferrato e Milano nel secolo XV*, «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le province di Alessandria e Asti» 82 (1973), pp. 51-83.
- Billanovich 2001 G. Billanovich, *Dal Medioevo all'Umanesimo*, a cura di P. Pellegrini, Milano, CUSL, 2001, pp. 25-95.
- BMC *Catalogue of Books Printed in the XVth Century now in the British Museum*, London, The trustees of the British Museum, 1908-.
- Carteggio oratori mantovani* 2000a *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, VIII (1468-1471), a cura di M.N. Covini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000.
- Carteggio oratori mantovani* 2002b *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, XII (1480-1482), a cura di G. Battioni, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2002.
- Catalano 1956 F. Catalano, *Il ducato di Milano nella politica dell'equilibrio*, in *Storia di Milano*, VII, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1956, pp. 227-414.
- Cerioni 1970 L. Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, I, Roma, Centro di ricerca editore, 1970.
- Chittolini 1979 G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino, Einaudi, 1979.
- Cognasso 1929 F. Cognasso, *La questione del Monferrato prima del lodo di Carlo V*, «Annali dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte» 3 (1929), pp. 343-374.
- Cognasso 1960 F. Cognasso, *Amedeo IX, duca di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 753-755.
- Crotti Pasi 1997 R. Crotti Pasi, *Filippo II, duca di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 766-770.
- de Rosmini 1820 C. de Rosmini, *Dell'istoria di Milano*, IV, Milano, Tipografia Manini e Rivolta, 1820.

- Del Bo 2004-07 B. Del Bo, *Uomini e strutture di un potere: il marchesato di Monferrato nel XV secolo (1418-1483)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, XX ciclo 2004-2007.
- di Ricaldone 1972 G.A. di Ricaldone, *Annali del Monferrato*, I, Torino, La Cartostampa, 1972.
- Dionisotti 1965 C. Dionisotti, *Dante nel Quattrocento*, in Atti del Congresso internazionale di Studi Danteschi (20-27 aprile 1965), a cura della Società Dantesca Italiana, I, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 333-378.
- Eubel 1914 C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series et documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, II, Monasterii, sumptibus et typis librariae Regensbergianae, 1914, rist. Padova, Il Messaggero di S. Antonio, 1960.
- Ferorelli 1920 N. Ferorelli (a cura di), *I Registri dell'ufficio degli statuti di Milano*, Orvieto, Egidio Marsili, 1920, rist. anast. Milano, Cisalpino-Goliardica, 1971.
- Fubini 1978 R. Fubini, *Osservazioni e documenti sulla crisi del ducato di Milano nel 1477 e sulla riforma del consiglio Segreto ducale di Bona Sforza*, in *In Essays Presented to P. Gilmore*, a cura di S. Bertelli, G. Ramakus, I, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 47-103.
- Fubini 1994 R. Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- Fumagalli 1990 E. Fumagalli, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, «Studi Petrarcheschi» 7 (1990), pp. 93-187.
- Gabotto 1893 F. Gabotto, *Lo stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto II*, Torino - Roma, Roux, 1893.
- Ganda 1997 A. Ganda, *L'edizione nidobeatina della Commedia*, in V. De Gregorio (a cura di), *Bibliologia e critica dantesca: saggi dedicati a Enzo Esposito*, II, Ravenna, Longo, 1997, pp. 271-297.
- Goria 1970 A. Goria, *Bonifacio III, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 128-131.
- Greci 1986 R. Greci, *Parma nella politica padana del Quattrocento*, in *Parma e l'Umanesimo italiano*, Atti del Convegno internazionale di Studi Umanistici (Parma, 20 ottobre 1984), a cura di P. Medioli Masotti, Padova, Antenore, 1986, pp. 9-38.

- IGI* *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1943-81.
- Invernizzi 2008 S. Invernizzi, *Un lettore quattrocentesco della «Commedia»: Martino Paolo Nibia e il commento al primo canto dell'«Inferno»*, in F. Spera (a cura di) *Novella fronda*, Napoli, M. D'Auria, 2008, pp. 237-261.
- Invernizzi c.s. S. Invernizzi, *Il commento di Martino Paolo Nibia alla «Commedia». 1. L'«Inferno»*, «Rivista di Studi Danteschi», in corso di stampa.
- Irico 1745 G.A. Irigoien, *Rerum patriae libri III*, Mediolani, typis Palatinis, 1745.
- Kristeller 1967 P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, II, London - Leiden, Brill, 1967.
- Landino 2001 C. Landino, *Comento sopra la «Comedia»*, a cura di P. Procaccioli, Roma, Salerno, 2001.
- Leverotti 1992 F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello stato – I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa, GISEM-ETS, 1992.
- Leverotti 1994 F. Leverotti (a cura di), *Cancellaria e amministrazione negli stati italiani del Rinascimento*, «Ricerche Storiche» 24, 2 (1994), pp. 277-423.
- Leverotti 1994a F. Leverotti, «*Governare a modo e a stillo de' signori...»*. Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-1476), «Archivio Storico Italiano» 152 (1994), pp. 3-134.
- Lorenzo de' Medici 1977 Lorenzo de' Medici, *Lettere*, III (1478-1479), a cura di N. Rubinstein, Firenze, Giunti-Barbera, 1977.
- Lorenzo de' Medici 1981 Lorenzo de' Medici, *Lettere*, IV (1479-1480), a cura di N. Rubinstein, Firenze, Giunti-Barbera, 1981.
- Lorenzo de' Medici 1989 Lorenzo de' Medici, *Lettere*, V (1480-1481), a cura di M. Mallet, Firenze, Giunti-Barbera, 1989.
- Lubkin 1994 G. Lubkin, *A Renaissance Court: Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley, University of California Press, 1994.
- Lünig 1725 J.C. Lünig, *Codex Italiae diplomaticus*, I, Francofurti - Lipsiae, impensis Hæredum Lanckisianorum, 1725.
- Maiocchi 1913 R. Maiocchi (a cura di), *Codice diplomatico dell'università di Pavia*, II, Pavia, Fusi, 1913, rist. anast. Bologna, Forni, 1970.

- Martellotti 1965 G. Martellotti, *Barzizza, Guiniforte*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1965, pp. 39-41.
- Memorie* 1877-78 *Memorie e documenti per la storia dell'università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, I, Pavia, Stab. Tip. Successori Bizzoni, 1877-78, rist. anast. Bologna, Forni, 1970.
- Natale 1962 A.R. Natale (a cura di), *I diari di Cicco Simonetta*, Milano, Giuffrè, 1962.
- Natale 1963-69 A.R. Natale (a cura di), *Acta in Consilio Secreto in castello Porte Jovis Mediolani*, I-III, Milano, Giuffrè, 1963-69.
- Onofri 1982 L. Onofri, *Clerico, Ubertino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 404-406.
- Pellegrini 2000 M. Pellegrini, *Pio II*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 663-685.
- Pezzana 1852 A. Pezzana, *Storia della città di Parma*, IV, Parma, Reale tipografia, 1852, rist. anast. Bologna, Forni, 1971.
- Piccolomini 1984 E.S. Piccolomini, *Commentarii*, a cura di L. Totaro, I, Milano, Adelphi, 1984.
- Picotti 1912 G.B. Picotti, *La dieta di Mantova e la politica dei veneziani*, Venezia, Tipografia libreria emiliana, 1912, rist. anast. Trento, Università, 1996.
- Pignatti 1997 F. Pignatti, *Filelfo, Giovanni Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 626-631.
- Pirovano 2007 D. Pirovano, *Alessandro Vellutello esegeta e filologo della «Commedia»*, «Rivista di Studi Danteschi» 7, 1 (2007), pp. 104-140.
- Resta 1976 G. Resta, *Nibia. Martino Paolo (Nibbia)*, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, p. 44.
- Rossi 1997 L.C. Rossi, *Per il commento di Martino Paolo Nibia alla Commedia*, in V. Fera - G. Ferrà (a cura di), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, III, Padova, Antenore, 1997, pp. 1677-1716.
- Sangiorgio 1780 B. Sangiorgio, *Cronica*, a cura di G. Vernazza, Torino, Onorato Derossi, 1780, rist. anast. Bologna, Forni, 1975.
- Santoro 1961 C. Santoro (a cura di), *I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, Milano, Castello Sforzesco, 1961.

- Settia 1990 A.A. Settia, «*Fare Casale ciptà*»: *prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini - A. Rigon - F. Tirolese - G.M. Varanini, II, Roma, Herder, 1990, pp. 675-715.
- Settia 2001 A.A. Settia, *Giovanni IV Paleologo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 131-135.
- Settia 2003 A.A. Settia, *Guglielmo VIII, marchese di Monferrato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 769-773.
- Simeoni 1950 L. Simeoni, *Le signorie*, I, Milano, Vallardi, 1950.
- Simioni 1904 A. Simioni, *Un umanista milanese: Piattino Piatti*, «Archivio Storico Lombardo» 31, 2 (1904), pp. 5-50, 227-301.
- Sottili 1990 A. Sottili, *Università e cultura a Pavia*, in *Storia di Pavia*, III, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1990, pp. 359-451.
- Uginet 1989 Fr.Ch. Uginet, *Della Rovere, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, pp. 334-337.
- Vaglianti 1998 F.M. Vaglianti, *Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 398-409.
- Vellutello 2007 A. Vellutello, *La «Comedia» di Dante Alighieri con la nova esposizione*, a cura di D. Pirovano, Roma, Salerno, 2007.
- Vergano 1962 L. Vergano, *Astesano, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 465-466.
- Vinay 1935 G. Vinay, *L'umanesimo subalpino nel secolo XV. Studi e Ricerche*, Torino, Società storica subalpina, 1935.
- Viti 1987 P. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 488-498.
- Viti 1997 P. Viti, *Filelfo, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 613-626.